

“Peloritana 1”, le condanne diventano definitive

Diventano definitive le condanne inflitte nel maxiprocesso "Peloritana 1". Solo per tre imputati il processo è da rifare, e si celebrerà davanti alla corte d'assise d'appello di Catania. È questo il "verdetto" della prima sezione penale della Corte di Cassazione, che ha dichiarato inammissibili gran parte dei ricorsi presentati dai legali degli imputati, trattando solo alcune posizioni.

Ecco il dettaglio. Accolti parzialmente i ricorsi presentati dagli imputati Carmelo Calafiore, Gaetano Marotta e Salvatore Ventura, presentati rispettivamente dagli avvocati Laura e Carlo Autru Ryolo, Carmelo Raspaolo e Giancarlo Foti. Per loro tre si dovrà celebrare un nuovo processo a Catania. Le singole posizioni: per Calafiore il reato di associazione mafiosa (capo d'imputazione 30) fino al marzo del 1987 è stato dichiarato estinto per prescrizione, bisogna rideterminare la pena in relazione agli omicidi Bonsignore-Spina e Galeani (capi 35 e 37); per Marotta dichiarato prescritto il capo 63, rideterminare la pena per il tentato omicidio Cuscina e l'associazione mafiosa (capi 54 e 64); per Ventura da rideterminare la pena per i tentati omicidi Terrazzino e Carrabba.

Sono stati rigettati - quindi sono stati comunque trattati -, i ricorsi presentati da Giovanni Cotugno, Giulio Morgante, Giuseppina Spasaro e Giovannino Vinci. Per loro quindi le condanne diventano definitive. E diventano anche definitive le condanne per tutti coloro i cui ricorsi sono stati dichiarati inammissibili: Orazio Amante, Giuseppe Arena, Angelo Bonasara, Salvatore Calabrò, Antonio Calarese, Antonio Cambria Scimone, Francesco Cannizzaro, Salvatore Comandè, Giuseppe Cucinotta, Marcello D'Arrigo, Antonino Dall'Aglio, Domenico Di Dio, Francesco Federico, Santi Ferrante, Nicola Galletta, Luigi Galli, Raffaele Genovese, Romualdo Insana, Francesco La Rosa, Luigi Leardo, Antonino Mancuso, Giuseppe Mulè, Gioacchino Nunnari, Domenico Papale, Carmelo Pullia, Antonio Ragno, Paolo Samperi, Vincenza Settineri e Giuseppe Strangio.

La sentenza di secondo grado era già divenuta definitiva per quel che riguarda le assoluzioni, e per tutti gli imputati che non avevano proposto ricorso per Cassazione.

La guerra di mafia. Ventidue omicidi, 28 ferimenti e 45 estorsioni. Ecco l'oggetto del maxiprocesso "Peloritana 1" che si è concluso ieri in Cassazione. È un periodo temporale moltovastoedhavistoallasbarra capi e gregari della criminalità organizzata messinese. In pratica si tratta del dopo Costa, quando "Facci i sola" abdicò e la città venne suddivisa tra cinque famiglie. Fu all'indomani del primo maxiprocesso alla mafia messinese, quello del 1987 (che in ordine di tempo pesa proprio la "Peloritana 1"), che mutarono parecchio gli equilibri criminali in città. E da lì si scatenò una reazione a catena che andò avanti per anni tra agguati ed esecuzioni.

Il primo grado. Il processo in primo grado, si concluse all'aula bunker del carcere di ali aprile 1998, dopo tre anni di udienze (era cominciato nell'aprile del '95). Il presidente della corte d'assise Pietro Arena, con a latere il giudice Corrado Bonanzinga, impiegò oltre un'ora per leggere la sentenza, dopo ben quindici giorni di camera di consiglio. Complessivamente vennero inflitti a capi e gregari della malavita messinese cinque ergastoli e 1058 anni di carcere; 48 furono invece le assoluzioni. Il carcere a vita venne inflitto a Luigi Galli, runico capo-clan messinese ancora non pentito, al suo braccio destro Domenico Papale, a Carmelo Mauro (che è stato ucciso in un agguato), a Giovanni Cotugno e al boss, oggi, pentito, Mario marchese. Tra i 48 assolti anche il collaboratore di giustizia Giuseppe Zoccoli; Le agevolazioni previste dall'articolo 8 della legge sui pentiti

vennero riconosciute al "padrino" Gaetano Costa, al suo successore, Luigi Sparacio e anche a Rosario Rizzo. Sparacio venne comunque condannato a trent'anni di reclusione, Costa a 22. Trent'anni vennero inflitti anche all'ex "re" del Cep Sebastiano Ferrara.. L'unico a non avere riconosciuto lo "sconto pentiti" fu il collaboratore di giustizia Giorgio Mancuso.

Il secondo grado. Il processo di secondo grado si concluse il 7 giugno del 2003 e durò poco più di un anno e mezzo (cominciò il 10 novembre del 2001), compresa un'interruzione per una richiesta d'applicazione della legge Cirami sul «legittimo sospetto», rigettata poi dalla Cassazione. Fu gestito dal presidente della corte d'assise d'appello Giovanni Magazzù, con accanto il giudice a latere Maria Pia Franco. In parecchi scelsero il rito abbreviato e furono giudicati in precedenza. Il dato essenziale: l'impianto dell'accusa, che fu rappresentata dai sostituti procuratori generali Franco Cassata e Franco Langher, resse pienamente sulla presenza delle associazioni mafiose in città. Altri dati essenziali: furono confermati tre ergastoli al boss Luigi Galli, al suo "vice" Domenico Papale, a Giovanni Cotugno; fa registrare in tutto 17 assoluzioni ma solo 4 sono per così dire "nuove", cioè rispetto al processo di primo grado; furono inflitte 54 condanne, due delle quali quasi altri due ergastoli: 30 anni di reclusione al pentito Giorgio Mancuso e al boss Pietro Trischitta. Le quattro nuove assoluzioni rispetto al primo grado interessarono Placido Zimbaro Santi Battaglia e Antonino Ricciardello, infine Bruno Gentile.

La storia della "Peloritana" La storia della "Peloritana" non è ancora finita. Per il terzo e ultimo troncone giudiziario, la "Peloritana 3", che sta attualmente gestendo il sostituto della Dda Rosa Raffa, si sono già registrate una serie di udienze preliminari, suddivise per "famiglia". Alcuni processi, sono già cominciati in dibattimento. La "Peloritana 3", è la naturale prosecuzione della "Peloritana 1", dove veniva contestata l'associazione mafiosa per il periodo 1986-1989: c'erano in pratica nei faldoni estorsioni, tentati omicidi e omicidi, alcuni episodi di spaccio di droga e detenzione di armi. La "Peloritana 2" (già conclusa nei tre gradi di giudizio), che come sottotitolo aveva quello di "Dinamiche omicidiarie", raccontava invece della mattanza della guerra di mafia in città a cavallo tra gli anni '80 e '90, con una sequenza di omicidi e tentati omicidi impressionante.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESISNESE ANTIUSURA ONLUS